

SOCIETÀ

Anniversario Il Centro trasfusionale compie 58 anni: un pezzo di storia della nostra città

■ Nel 1951 - il 28 ottobre - si inaugurò ufficialmente a Parma il Centro trasfusionale. Un evento importante e una tappa fondamentale per il «nostro» Ospedale. Erano presenti alla cerimonia di inaugurazione - come si legge sulle colonne della Gazzetta di Parma dell'epoca - il vescovo di Parma monsignor Evasio Colli, il sindaco di Parma Giacomo Ferrari, il direttore del Centro Walter Torsiglieri, ispiratore e primo fautore, l'onorevole Migliori, rappresentante dell'Alto commissariato della sanità, per l'Avis Virginio Barbieri, indimenticato presidente, ed il prefetto Meneghini.

Che cosa ha rappresentato il Centro trasfusionale per Parma? Qual è stata la sua funzione e quale il valore, per la collettività, che questa struttura operativa ha incarnato per Parma? Basterebbe ripensare in qualche modo, anche solo per brevi flash, alla storia del Centro per capirne l'anima. Come in un gioco di psicomotricità basterebbe ripercorrere a ritroso i sentieri della memoria. Il Centro è un pezzo di storia di tutto l'Ospedale e, insieme, frammento di storia della città, di tanta parte del movimento dei donatori di sangue e di quelle associazioni che hanno come missione la diffusione della cultura della donazione. Per i donatori di sangue di Parma, il Centro trasfusionale è sempre stato «luogo simbolo». Asse portante e fulcro dell'Ospedale. Un cuore pulsante ed instancabile, animato da un'entropia inesauribile. Per generazioni di donatori il Centro trasfusionale - ora Sit - ha rappresentato la riprova tangibile di un'idea precisa vissuta appieno senza se e senza ma, con autenticità ed entusiasmo. Sentimenti sgombri da ogni retorica. Per questo, un tassello importante dell'immagine di una Parma meno superficiale e distratta, più solidale e pronta, che dal dopoguerra è arrivata nitida fino ai giorni nostri, prima di cominciare a stringere nei toni, si fonde anche

con quella del Centro trasfusionale. Che man mano è diventato non solo luogo di scienza e di tecnica, ma nodo stretto di un legame saldo fra l'Ospedale e la città, fra il movimento dei donatori e l'idea stessa della solidarietà e momento di incontro fra bisogno e aiuto.

Negli anni, il Centro trasfusionale è

diventato, così, punto cruciale di integrazione fra molteplici competen-

ze e diversi punti di vista: donatori, medici, tecnici, infermieri, impiegati, collaboratori, associazioni di pazienti - ad esempio, ma non solo, ex emofilici -, dunque spazio fisico e spazio ideale di ascolto, di intervento, di collaborazione. Il Centro come laboratorio irripetibile capace di coniugare esperienze ed istanze diverse e diversificate. Organo vitale di idealità e di spirito di partecipazio-

ne, dunque, ma anche volano di progettualità e di innovazione: scientifica, tecnologica, metodologica. Quarto Centro trasfusionale a sorgere in Italia, fra i primissimi ad introdurre il test per l'individuazione dell'Epatite C (prima, molto prima che diventasse test di screening «obbligatorio»!). Nei suoi locali, infatti, ha preso via via corpo un importante laboratorio di analisi immunematologiche di assoluta attendibilità, cresciuto negli anni, di notevole livello qualitativo e di rigoroso scrupolo scientifico, dove il sangue donato, ma anche i suoi componenti - plasma e piastrine prelevate con la metodica dell'afèresi - sono sottoposti alla preparazione che ne consente l'adeguato utilizzo per le diverse e fondamentali necessità terapeutiche dei reparti. A supporto e in modo complementare al settore della produzione degli emoderivati, il Centro trasfusionale effettua tutte le indagini sierologiche necessarie alla validazione delle unità prelevate. Lavoro fondamentale e delicato,

ovviamente, per garantire la sicurezza di ogni trasfusione di sangue e derivati. La produzione degli emocomponenti e la possibilità di realizzare terapie mirate ed efficaci per i pazienti da trasfondere ha rappresentato un significativo punto di approdo del lavoro scientifico e di prassi concreta svolto in anni di impegno dai professionisti del Centro: medici, tecnici, infermieri, personale delle associazioni e, insieme, il frutto di una straordinaria sinergia di intenti e motivazioni fra sanitari e donatori di sangue. Un luogo dove la scienza si è coniugata con la solidarietà. Un luogo dedicato dove l'idea di solidarietà è diventata gesto. Centinaia di migliaia di gesti d'amore. Iconicamente quel dono nell'uomo che

stende il proprio braccio nel gesto del dono del proprio sangue. Il Centro trasfusionale del Maggiore di Parma, dunque, deve e merita di essere inserito a tutti gli effetti fra le unità operative che hanno consentito all'Azienda ospedaliera di assicurare ai cittadini un servizio determinante e cruciale come quello della raccolta e della conservazione del sangue, a beneficio di tutta la comunità locale e a sostegno della piena ed efficace operatività dei Reparti. Ma il Sit è anche - ed è giusto ribadirlo - un crocevia strategico in cui professionalità, conoscenze scientifiche, competenze tecnologiche e abilità pratiche differenti e peculiari incontrano l'entusiastica motivazione dei volontari del dono del sangue Avis e Adas-Fidas, in un rapporto simbiotico il cui valore trascende e supera l'ambito ospedaliero per giungere ad abbracciare l'intera collettività.

Ecco perché il Centro trasfusionale è un luogo nel cuore di tutti i donatori di sangue, entro il quale il sangue - bene prezioso e, insieme, dono - è sempre stato gelosamente custodito. Ecco perché il centro è sempre stato un luogo vivo, pulsante di energia, un punto di riferimento preciso e riconoscibile - e, proprio per questo, simbolo - del mondo della donazione del sangue.

E' il Centro trasfusionale, dove il sangue donato da ciascuno diventa bene, insostituibile e non-capitalizzabile, di tutti.

Maurizio Vescovi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA «BUONA» SANITA' Nelle foto d'epoca, l'inaugurazione del Centro trasfusionale.

